

Poco meno di dieci minuti (21 maggio 1992)

di Matteo Sebastiano Piombo, 24 gennaio 2011

Ci sono gare perfette, in cui tutto va come deve e alla fine capisci che ogni incastro è riuscito nella maniera giusta.

Nella primavera 1992, per diversi fattori, avevo raggiunto una condizione ottimale. "Le gambe giravano a mille" come diceva un mio amico, e sentivo di poter fare buoni risultati su pista. A inizio maggio avevo fatto una discreta doppietta, il sabato a Ovada un 1500 in 4'32"0 e la domenica mattina, a Broni, un 5000 in 17'07"4, entrambe le corse avevo gestito perfettamente le mie risorse ed avevo finito in crescendo. Con un amico avevamo deciso di fare due gare a Milano, al campo XXV Aprile in notturna.

La prima era sui 3000 piani il 21 maggio. Su quella distanza il mio personale lo avevo fatto nel 1976 a 21 anni con 9'39"0. Non si correva spesso i 3000 negli anni settanta e così quel tempo era rimasto il mio record. Ne erano passate di stagioni e non lo avevo mai migliorato. Così il giorno della vigilia di quella corsa mi sentivo davvero carico e, per distillare un po' la tensione, ero andato lo stesso ad allenarmi, facendo ovviamente una seduta di fondo lento con qualche allungo. Dopo 40' lenti andai a cambiarmi. Sotto la doccia un amico, che mi conosceva da anni, disse sicuro "domani fai 9'40".

Il giorno della gara mi svegliai in anticipo, come mi capita spesso quando ho una corsa a cui tengo. E la prima cosa che pensai quella mattina fu "oggi farò una gran corsa". Non sono ottimista di natura, anzi, ma quel giorno sentivo di avere tutto per fare un buon risultato. Era nuvoloso e nella mattinata venne un po' di pioggia, leggera come la pioggia di primavera.

Tutta la mattina lavorai con impegno, cercando di non pensare alla gara e ai 3000. Però quando mi capitava una cifra che ricordava quel tempo mi sembrava un segno. A pranzo mangiai leggero, anche se mancava parecchio tempo alla gara. Anche nel pomeriggio il tempo era incerto, nuvole e qualche breve pioggia.

Vennero finalmente le 5,30 e il mio amico arrivò per partire alla volta di Milano. Il tempo stava migliorando, sprazzi di azzurro cominciarono ad aprirsi tra le nubi. Prendemmo la statale per Pavia, dove però c'era abbastanza traffico.

Il mio collega aveva 38 anni, uno in più di me. Sui 3000 vantava un miglior tempo di 9'53", fatto l'anno prima.

La strada scorreva veloce e guardavamo le auto che incrociavamo. Il sentore di pioggia era nell'aria umida, speravo che il tempo sarebbe rimasto stabile.

Arrivati alla tangenziale di Milano trovammo traffico e il mio amico, per fretta, sbagliò uscita. Invece di Viale Certosa imboccò un'altra strada. Iniziammo a vagare per quella zona di Milano a noi sconosciuta, senza riuscire a ritrovare la via giusta. Il tempo passava e sapevamo bene che bisognava arrivare in tempo, a rischio di non essere iscritti.



Il ritrovo era ormai passato e mancavano una decina di minuti alla chiusura iscrizioni. A quel punto pensavo concretamente che non sarei riuscito a correre quella sera. Chiedevamo informazioni ma nessuno sapeva dirci la strada giusta, molti non sapevano neppure dove fosse la pista del XXV Aprile. Finalmente trovammo un signore che seppe spiegarci come ritrovare la zona del monte Stella e quando passammo per le strade conosciute mancavano pochi minuti alla scadenza del ritrovo.

Portammo i nostri fogli iscrizione ai giudici appena in tempo, dovendo chiedere scusa per essere ammessi a correre. Ma nonostante quel contrattempo, che ci aveva fatto salire l'adrenalina al massimo, eravamo lì, pronti a dare il meglio su quei sette giri e mezzo.

Come di solito allora accadeva in quei meeting, quando le iscrizioni si chiusero vennero formate le serie e annunciate con l'altoparlante. Le prime batterie erano le più veloci, poi man mano i tempi peggioravano.

Quella sera c'erano ben quattro serie di 3000 con circa venti atleti l'una, la nostra era la seconda. Così sapevamo i tempi per fare il riscaldamento. A quel punto ho fissato il pettorale alla maglia, col numero 42 con cui avevo corso le due gare in pista a Ovada e Broni, un piccolo portafortuna.

Andammo a cambiarci. Gli spogliatoi erano luridi e, certo, igiene e pulizia non erano aggettivi per quei locali.

Ma noi non ci badavamo quella sera, noi pensavamo solo a quel 3000 da fare in meno di 10'. Si avvicinavano le 21,15, ora in cui toccava alla nostra serie.

Mentre correvo guardavo il cielo viola sopra Milano, le auto che passavano veloci nella strada vicina. Gente che tornava a casa dal lavoro. L'aria era ancora con sentore di pioggia, ma il tempo sembrava immobile e fermo, muto spettatore dell'evento sportivo.

La prima serie partiva e io li vedevo sulla riga mentre facevo i primi allunghi. La tensione era alta, sentivo la forma, la voglia di correre, sapevo di valere quel tempo pronosticato il giorno prima. Ma bisognava farlo. Temevo di partire troppo veloce. Ero vicino alla partenza e fissavo quella riga bianca trasversale da cui sarei partito per il mio sogno di tremila metri.

Poi dall'attesa dell'evento passammo all'evento. Il tempo era giunto, toccava a noi. Il giudice iniziò l'appello, noi rispondevamo col nome e ci mettevamo a posto, a un metro dalla riga di partenza. Tutti pronti, diciannove partenti, tutti con tempi tra 9'20" e 9'50". Poi il fischio per chiedere il via libera alla giuria arrivi. L'attesa del fischio di risposta, era un po' come quando aspetti che ti facciano un'iniezione. Nella notte milanese tutto era fermo, almeno a me sembrava tutto fermo.

Poi quel momento fu spazzato dal fischio del tavolo arrivi e lo starter si voltò verso di noi dicendo la solita frase: "ai vostri posti". Tutti eravamo tesi come violini, aspettando lo sparo. Che arriva puntuale, liberatorio come sempre e si va. Cerco una posizione di centro gruppo, e trovo quasi subito anche la corda. Sono con atleti a me sconosciuti, viaggeranno al passo giusto? Saranno troppo lenti o troppo veloci per me? Ai 200 guardo il mio tempo che è di 37"5 e mi va bene. Iniziano a formarsi gruppetti, sono con tre e dietro sento di avere altri che calpestanto le mie orme. Molti hanno le chiodate, io ho preferito non usarle.

Al primo km. ho davanti almeno una dozzina di atleti, ma non il mio amico e vedo il tempo di 3'11". Tengo quel ritmo, senza problemi. Qualcuno passa, altri davanti rallentano e li passo io. Ma non ci sono variazioni significative. Arriviamo ai 2000 in formazione quasi identica e il tempo è 6'24", ora comincia il bello. Sono ancora agile e fluido nell'azione, deciso di attaccare ma anche gli altri aumentano, o almeno così sembra. Si avvicina l'ultimo giro, il ritmo non cala, la lotta per le posizioni. Ognuno cerca di trovare la posizione migliore. Siamo in sei ai 200 finali, sento che più o meno finiremo vicini, è una lunga volata in cui perdo da uno ma batto tutti gli altri.



Appena passato il traguardo quello che mi ha preceduto mi dà la mano, la rivalità è finita passata quella riga. Non ho fermato il cronometro, che continua ad andare. Avrò fatto 9'40"? Faccio due giri piano e poi vado a cambiarmi. Ci sono le altre serie, più lente. Quando esco la notte milanese è fonda e sta partendo l'ultima serie, ma dicono i tempi della prima. Così mi fermo e aspetto il mio risultato, con l'amico che in gara è finito alcune posizioni dietro a me. Cominciano a leggere i risultati della mia serie. Il primo ha fatto 9'18"5 e si va avanti, il quinto è sotto i 9'30 di poco. Leggono l'ottavo che ha fatto 9'39"7 e quando sento quella cifra spero sia l'atleta che mi ha preceduto. Difatti il nono sono io, silenzio un attimo, poi ascolto attento "nove, quaranta e nove".....Guardo il cielo color viola e dico "grazie" perché è andato tutto perfettamente bene. Il mio amico è quindicesimo in 9'49"3, suo nuovo personale.

Alle 10,30 partiamo da Milano, sotto il solito cielo viola. Le luci del Monte Stella ci salutano e sembrano dire "arrivederci", di lì a quindici giorni nuova gara sui 5000. Mentre prendiamo la strada per uscire dalla metropoli ci diciamo "ci saremo". Ma intanto rivediamo come in un film le immagini di quella gara, di quel tremila. A trentasette anni ho quasi battuto il me stesso di 16 anni prima. Mi sento molto giovane e forte, mi sento mezzofondista veloce. Mi sento vicinissimo a quelle pallide stelle che brillano, in mezzo al cielo viola sopra Milano.